

Corrotti, stop alle denunce anonime Chi rivela gli illeciti sarà tutelato

Approvata la legge sul whistleblowing, Forza Italia la contesta

Antonella Coppari
ROMA

BASTA giustizieri mascherati. D'ora in poi chi vorrà denunciare un abuso di cui è stato testimone, magari nell'ufficio in cui lavora, dovrà farlo con nome e cognome. La pratica delle lettere anonime è stata cancellata da una legge votata ieri con un nome strano: whistleblowing, tradotto in italiano «spifferatore». In compenso, però, il dipendente che si prenderà la responsabilità di mettere la faccia sulla segnalazione di fenomeni illeciti alla giustizia (ma anche all'autorità anticorruzione o ai dirigenti competenti nel suo ente o nella sua azienda) verrà tutelato. Non correrà cioè più il rischio di essere vittima di ritorsioni nell'azienda pubblica o privata per cui lavora, finendo vittima di mobbing, dequalificazioni o licenziamento per aver tentato di stanare i corrotti. «Una norma di civiltà», la definisce il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, che va a coprire i buchi lasciati dalla legge Severino del 2012 in materia, ponendo l'Italia sulla scia del mondo anglosassone. Il testo approvato dalla Camera dei deputati con 357 sì (Pd, M5s, Lega, Mdp, Fd'I), 46 no (FI e Di) e 15 astenuti lo mette al riparo da angherie professionali, prevenendo non solo la nullità di atti discriminatori o ritorsivi dei datori

di lavoro (con tanto di risarcimento del danno subito) ma anche una sanzione che va da 5mila a 30mila euro a carico del responsabile.

SARANNO proprio questi ultimi a dover dimostrare che non c'è un nesso di causa-effetto tra le misure adottate e la segnalazione del dipendente. «L'inversione dell'onere della prova è una scelta importante del legislatore – dice Fabrizio Spagnolo, avvocato di diritto del lavoro – un'ulteriore tutela del lavoratore». Il quale perde lo scu-

do dell'anonimato, però la sua identità non può essere rivelata (potendo denunciare solo per via interna, nel settore privato sono previsti canali ad hoc per garantire la riservatezza), fermo restando

che la copertura – in caso di processo penale o amministrativo – non va oltre la chiusura delle indagini preliminari. Tutela che non soddisfa Davigo, ex pm di Mani Pulite ora presidente di Cassazione che parla di «legge inutile perché non mantiene l'anonimato». Da notare che l'obiettivo di colpire il malaffa-

re, viene considerato una giusta causa di rivelazione di segreto professionale, che di per sé sarebbe un reato.

NATURALMENTE, c'è il rischio che qualcuno ne approfitti: l'infondatezza della segnalazione o la mancanza di buona fede fa scattare il procedimento disciplinare e l'eventuale licenziamento. Tanto non basta a Forza Italia che – con Sisto – parla di «legge deleteria, che incoraggia la delazione». Per altri è poco: i cinquestelle, nelle

prime bozze delle norme sul whistleblowing presentate ad inizio legislatura prevedevano premi in denaro per i segnalatori. «Il Pd ha migliorato il testo M5s – avverte Verini – proponendo la normativa appena approvata, che è un ulteriore contributo all'affermazione della cultura della legalità». Ma Grillo non sente ragioni: «Abbiamo vinto noi: ci abbiamo creduto dal 2013», mentre la presidente della Camera Boldrini e quello del Senato Grasso applaudono uno «strumento utilissimo nella lotta alla corruzione».





INSIDER
Russel Crowe (a sinistra) e Al Pacino
nel film *The Insider*: il dipendente
di una multinazionale del tabacco
denuncia le truffe dell'azienda



La protezione

Il dipendente che segnala non può essere sanzionato o licenziato

L'identità

La denuncia non è anonima ma è vietato rivelare l'identità del whistleblower

No al segreto

La segnalazione costituisce giusta causa della rivelazione del segreto d'ufficio

Corrotti, stop alle denunce anonime Chi rivela gli illeciti sarà tutelato

Approvata la legge sul whistleblowing, Forza Italia la contesta

Antonella Coppari
ROMA

BASTA giustizieri mascherati. D'ora in poi chi vorrà denunciare un abuso di cui è stato testimone, magari nell'ufficio in cui lavora, dovrà farlo con nome e cognome. La pratica delle lettere anonime è stata cancellata da una legge votata ieri con un nome strano: whistleblowing, tradotto in italiano «spifferatore». In compenso, però, il dipendente che si prenderà la responsabilità di mettere la faccia sulla segnalazione di fenomeni illeciti alla giustizia (ma anche all'autorità anticorruzione o ai dirigenti competenti nel suo ente o nella sua azienda) verrà tutelato. Non correrà cioè più il rischio di essere vittima di ritorsioni nell'azienda pubblica o privata per cui lavora, finendo vittima di mobbing, dequalificazioni o licenziamento per aver tentato di stanare i corrotti. «Una norma di civiltà», la definisce il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, che va a coprire i buchi lasciati dalla legge Severino del 2012 in materia, ponendo l'Italia sulla scia del mondo anglosassone. Il testo approvato dalla Camera dei deputati con 357 sì (Pd, M5s, Lega, Mdp, FdI), 46 no (FI e Di) e 15 astenuti lo mette al riparo da angherie professionali, prevedendo non solo la nullità di atti discriminatori o ritorsivi dei datori

di lavoro (con tanto di risarcimento del danno subito) ma anche una sanzione che va da 5mila a 30mila euro a carico del responsabile.

SARANNO proprio questi ultimi a dover dimostrare che non c'è un nesso di causa-effetto tra le misure adottate e la segnalazione del dipendente. «L'inversione dell'onere della prova è una scelta importante del legislatore – dice Fabrizio Spagnolo, avvocato di diritto del lavoro – un'ulteriore tutela del lavoratore». Il quale perde lo scu-

do dell'anonimato, però la sua identità non può essere rivelata (potendo denunciare solo per via interna, nel settore privato sono previsti canali ad hoc per garantire la riservatezza), fermo restando

che la copertura – in caso di processo penale o amministrativo – non va oltre la chiusura delle indagini preliminari. Tutela che non soddisfa Davigo, ex pm di Mani Pulite ora presidente di Cassazione che parla di «legge inutile perchè non mantiene l'anonimato». Da notare che l'obiettivo di colpire il malaffa-

re, viene considerato una giusta causa di rivelazione di segreto professionale, che di per sé sarebbe un reato.

NATURALMENTE, c'è il rischio che qualcuno ne approfitti: l'infondatezza della segnalazione o la mancanza di buona fede fa scattare il procedimento disciplinare e l'eventuale licenziamento. Tanto non basta a Forza Italia che – con Sisto – parla di «legge deleteria, che incoraggia la delazione». Per altri è poco: i cinquestelle, nelle

prime bozze delle norme sul whistleblowing presentate ad inizio legislatura prevedevano premi in denaro per i segnalatori. «Il Pd ha migliorato il testo M5s – avverte Verini – proponendo la normativa appena approvata, che è un ulteriore contributo all'affermazione della cultura della legalità». Ma Grillo non sente ragioni: «Abbiamo vinto noi: ci abbiamo creduto dal 2013», mentre la presidente della Camera Boldrini e quello del Senato Grasso applaudono uno «strumento utilissimo nella lotta alla corruzione».



**Cantone: norma di civiltà
Davigo: del tutto inutile
5Stelle: nostra vittoria
Il centrodestra: barbarie**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





INSIDER
Russel Crowe (a sinistra) e Al Pacino
nel film *The Insider*: il dipendente
di una multinazionale del tabacco
denuncia le truffe dell'azienda



La protezione

Il dipendente che segnala non può essere sanzionato o licenziato

L'identità

La denuncia non è anonima ma è vietato rivelare l'identità del whistleblower

No al segreto

La segnalazione costituisce giusta causa della rivelazione del segreto d'ufficio

Corrotti, stop alle denunce anonime Chi rivela gli illeciti sarà tutelato

Approvata la legge sul whistleblowing, Forza Italia la contesta

Antonella Coppari

■ ROMA

BASTA giustizieri mascherati. D'ora in poi chi vorrà denunciare un abuso di cui è stato testimone, magari nell'ufficio in cui lavora, dovrà farlo con nome e cognome. La pratica delle lettere anonime è stata cancellata da una legge votata ieri con un nome strano: whistleblowing, tradotto in italiano «spifferatore». In compenso, però, il dipendente che si prenderà la responsabilità di mettere la faccia sulla segnalazione di fenomeni illeciti alla giustizia (ma anche all'autorità anticorruzione o ai dirigenti competenti nel suo ente o nella sua azienda) verrà tutelato. Non correrà cioè più il rischio di essere vittima di ritorsioni nell'azienda pubblica o privata per cui lavora, finendo vittima di mobbing, dequalificazioni o licenziamento per aver tentato di stanare i corrotti. «Una norma di civiltà», la definisce il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, che va a coprire i buchi lasciati dalla legge Severino del 2012 in materia, ponendo l'Italia sulla scia del mondo anglosassone. Il testo approvato dalla Camera dei deputati con 357 sì (Pd, M5s, Lega, Mdp, Fd'I), 46 no (FI e Di) e 15 astenuti lo mette al riparo da angherie professionali, prevenendo non solo la nullità di atti discriminatori o ritorsivi dei datori

di lavoro (con tanto di risarcimento del danno subito) ma anche una sanzione che va da 5mila a 30mila euro a carico del responsabile.

SARANNO proprio questi ultimi a dover dimostrare che non c'è un nesso di causa-effetto tra le misure adottate e la segnalazione del dipendente. «L'inversione dell'onere della prova è una scelta importante del legislatore – dice Fabrizio Spagnolo, avvocato di diritto del lavoro – un'ulteriore tutela del lavoratore». Il quale perde lo scu-

do dell'anonimato, però la sua identità non può essere rivelata (potendo denunciare solo per via interna, nel settore privato sono previsti canali ad hoc per garanti-

re la riservatezza), fermo restando che la copertura – in caso di processo penale o amministrativo – non va oltre la chiusura delle indagini preliminari. Tutela che non soddisfa Davigo, ex pm di Mani Pulite ora presidente di Cassazione che parla di «legge inutile perché non mantiene l'anonimato». Da notare che l'obiettivo di colpire il malaffa-

re, viene considerato una giusta causa di rivelazione di segreto professionale, che di per sé sarebbe un reato.

NATURALMENTE, c'è il rischio che qualcuno ne approfitti: l'infondatezza della segnalazione o la mancanza di buona fede fa scattare il procedimento disciplinare e l'eventuale licenziamento. Tanto non basta a Forza Italia che – con Sisto – parla di «legge deleteria, che incoraggia la delazione». Per altri è poco: i cinquestelle, nelle

prime bozze delle norme sul whistleblowing presentate ad inizio legislatura prevedevano premi in denaro per i segnalatori. «Il Pd ha migliorato il testo M5s – avverte Verini – proponendo la normativa appena approvata, che è un ulteriore contributo all'affermazione della cultura della legalità». Ma Grillo non sente ragioni: «Abbiamo vinto noi: ci abbiamo creduto dal 2013», mentre la presidente della Camera Boldrini e quello del Senato Grasso applaudono uno «strumento utilissimo nella lotta alla corruzione».





INSIDER
Russel Crowe (a sinistra) e Al Pacino
nel film *The Insider*: il dipendente
di una multinazionale del tabacco
denuncia le truffe dell'azienda



La protezione

Il dipendente che segnala non può essere sanzionato o licenziato

L'identità

La denuncia non è anonima ma è vietato rivelare l'identità del whistleblower

No al segreto

La segnalazione costituisce giusta causa della rivelazione del segreto d'ufficio